

MITO – 116 CONCERTI

Squarci di luce in musica

C'è tanta luce nella musica. Squarci di luce sono presenti nel «Peer Gynt» di Grieg e nella magia fiabesca della «Shéhérazade» di Rimskij-Korsakov, e poi, forse, ancora luce anche in «The Imagined Forest» della giovanissima inglese Grace-Evangeline Mason. Così è impaginato il concerto inaugurale di MiTo lunedì 5 settembre all'Auditorium Agnelli del Lingotto e martedì 6 alla Scala. La londinese Philharmonia Orchestra, tra le più paludate compagnie internazionali, è diretta da John Axelrod.

«Luce che scaccia le tenebre, luce della ragione, luce in fondo al tunnel, luce che scalda, luce dello spirito, luce della rinascita, questo è la musica», sottolinea con convinzione la Presidente Anna Gastel. Dunque la luce, in tutte le sue svariate declinazioni, è il tema dominante, scelto dal direttore artistico Nicola Campogrande, di questa sedicesima edizione del Festival che nell'arco di una ventina i giorni comprende tra Torino e Milano 116 concerti con un punto di forza non da poco: prezzi popolari max 25 €

L'intento, abbracciare nuove fasce di pubblico e, insieme, catturare l'attenzione di esperti e addetti ai lavori. La ciliegina sulla torta è il milione di euro piovuto fresco fresco dai palazzi romani su proposta di uno che ci crede, il ministro Dario Franceschini, che ha ottenuto per MiTo la menzione di «Festival di assoluto prestigio internazionale».

Inutile nascondersi, il momento storico è connotato di molte ombre, e allora ecco che può avere un senso affidare alla grande musica il compito di accendere la luce. Tanti sono i momenti da «illuminare», come nel concerto conclusivo tutto mozartiano, dal titolo «Cristalli», che vede la Mahler Chamber Orchestra senza direttore con Leif Ove Andsnes in veste di solista al pianoforte.

Non è così semplice cantare e nel contempo dirigere un'orchestra, la canadese Barbara Hannigan lo fa abitualmente e torna alla guida dell'Orchestra dell'Accademia Santa Cecilia nella sinfonia «Il miracolo di Haydn» e nella «Quarta» di Mahler che si conclude con il Lied «Das himmlische Leben» (La vita celeste). La Sinfonica nazionale Rai è una presenza istituzionale nel festival delle due città. Il direttore ospite principale, Robert Trevino, impagina la «Symphonie Fantastique» di Berlioz seguita dalla prima italiana di «The wonder of life» del compositore francese Régis Campo. Alla Neojiba Orchestra, pirotecnica formazione giovanile dello Stato di Bahia, il compito di festeggiare i duecento anni di indipendenza del Brasile, i ragazzi sono guidati da Ricardo Castro, e la portoghese Maria João Pires, un mito del pianoforte, suona il Terzo Concerto op. 37 di Beethoven. Tutto il resto ritmi, colori e strumenti sudamericani. Un festival nel festival vede impegnati 14 pianisti italiani che si esibiscono con programmi monografici in luoghi decentrati della città. Beethoven è nelle corde di Andrea Lucchesini, Alessandro Taverna si cimenta con Rachmaninov, Filippo Gorini è per Schubert, Benedetto Lupo apre a Cajkovskij e via discorrendo. La musica barocca ha un ruolo fondante, c'è l'Amsterdam Baroque Orchestra diretta da Ton Koopman in un accattivante programma bachiano. Un ascolto singolare è dato dalle «Variazioni Goldberg» affidate al fisarmonicista Samuele Telari, Luca Guglielmi si misura con due clavicembali accordati in due modi diversi. L'attenzione per i bambini si esprime in tre melologi, disponibili anche per gli adulti, di cui ben due commissionati dal Festival: Laura Curino è la voce recitante in «Animalia» di Carlo Boccadoro, prima assoluta, Federico Gon ha composto «Il piccolo Franz e il pifferaio magico». Anche il melologo Enoch Arden op. 38 di Richard Strauss in una nuova versione da camera di Ruggero Laganà è in prima esecuzione assoluta.

Giorgio GERVASONI

«Ruy Blas - Quattro quadri sull'identità e sul coraggio», in cartellone sabato 9 luglio



TEATRO STABILE – GLI ULTIMI APPUNTAMENTI AL GOBETTI

«Summer Plays», le recite d'estate

Dopo l'interessante e felice ritorno di «Prato inglese» al teatro Carignano, con l'andata in scena del «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, per l'adattamento e la regia di Valerio Binasco, con le recite che si sono concluse, con successo, il 3 luglio, l'estate del Teatro Stabile di Torino prosegue ancora con gli ultimi appuntamenti dei «Summer Plays» al teatro Gobetti. «Summer Plays», ovvero le «recite d'estate», «il teatro d'estate», che quest'anno, alla sua terza edizione, ha come sottotitolo «Nuove destinazioni»: il Gobetti, fino al 12 luglio, è il palcoscenico di artisti e artiste del territorio piemontese, che presentano drammaturgie nuove e testi di grandi autori riproposti in chiave contemporanea.

Tra i prossimi appuntamenti del cartellone, sabato 9 luglio alle 21, «Ruy Blas - Quattro quadri sull'identità e sul coraggio», adattamento dall'opera omonima di Victor Hugo, interpreti Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Alba Maria Porto, Angelo Maria Tronca, per la regia Marco Lorenzi, produzione Il Mulino di Amleto con Acti Teatri Indipendenti. Sullo sfondo di un mondo che è sul punto di crollare, il dramma di Ruy Blas racconta la storia di un alto funzionario della corte spagnola che, per vendicarsi della Regina, tesse un inganno scambiando l'identità del proprio servo Ruy Blas con quella del nobile Don Cesare, per poi introdurlo a Corte. Ruy Blas, ignaro degli intenti del suo padrone Don Salustio, accetta lo scambio e veste i panni di Don Cesare perché è l'unico modo, per lui, di avvicinarsi alla Regina di cui è profondamente innamorato. «Ruy Blas» è la storia di un uomo che si ritrova a rivestire un ruolo e un nome non suoi riuscendo, grazie a questo inganno, a utilizzare al meglio le sue qualità, i suoi valori e ad avvicinarsi a un amore altrimenti impossibile.

Gli attori, diretti da Marco Lorenzi, entrano nel cuore del melodramma ottocentesco e risulteranno per il pubblico – collocato sui tre lati dello spazio scenico – tutta la contemporaneità di un testo che si rivela una viva e raffinata ri-

flessione sul senso dell'identità. Il cuore di questo progetto è il piacere e l'emozione di mettere in dialogo e in cortocircuito tra loro un testo teatrale, così (apparentemente) lontano dal presente, la tecnologia e le forme che il teatro contemporaneo ci mette a disposizione. È un dialogo tra Victor Hugo e gli uomini di oggi. «Summer Plays» si conclude, martedì 12 alle 21, con «Onirica» di Giulia Odetto, con Daniele Giacometti, Camille Guichard, Andrea Triaca, Beatrice Vecchione. Antonio Careddu è *dramaturg* del progetto, l'ambientazione sonora è di Lorenzo Abattoir, le scene di Gregorio Zurla. Il progetto è stato sostenuto in residenza da Tangram Teatro Torino e Sardegna Teatro ed è stato finalista alla Biennale College Teatro di Venezia 2020 – Registi under 30.

Maya, il carattere protagonista del *plot* di «Onirica», è tormentata dai suoi sogni, a tal punto da avere difficoltà a riconoscerne gli stati di veglia da quelli di sonno a causa di continue incursioni tra i due stati. Il personaggio – e lo spettacolo tutto – sono al centro di un percorso frammentato di ricordi provenienti da un mondo altro, quello dei sogni. Sfruttando la componente ipnotica della *performance* e dell'installazione visiva e sonora, lo spettatore viene portato ad accostarsi ad uno stato percettivo non affidato alla comprensione logica di quanto accade in scena, ma al riconoscimento – più o meno consapevole – dell'esperienza che ogni essere umano ha del mondo dei sogni. Partendo dal modo in cui in ogni individuo le memorie – recenti e non recenti, conscie e inconscie – si rimescolano, dando forma al mondo dei sogni, «Onirica» applica alla drammaturgia scenica il medesimo metodo di associazione, libero dalla razionalità e logicità della veglia, creando un incatenamento di ambienti scenici che possano essere riconosciuti piuttosto che compresi. Il sogno non viene trattato freudianamente, come un serbatoio dei rimossi dell'inconscio, ma diventa vettore di uno stato di realtà in cui la gamma dell'esperibile è ampliata, non essendo limitato alle leggi fisiche e temporali della veglia, spesso unico stato di realtà comunemente contemplato. Il sogno, con le sue ombre e le sue luci. Il sogno, ovvero il teatro.

Pietro CACCAVO

I nostri cinema

Il cinema Agnelli cura la rassegna cinema della Casa nel Parco (via Panetti 1, tel. 011.6825390): giovedì 14 luglio, alle 21.30, «Il capo perfetto» di Fernando León de Aranoa, con Javier Bardem, storia del signor Blanco, padrone di una ditta di bilance, che – in attesa della visita di una commissione che dovrà valutare il vincitore di un importante concorso pubblico – sta cercando di tenere insieme i pezzi della sua vita privata e lavorativa. Il Baretto, per **Portofranco Summer Night**, alla Casa del Quartiere San Salvario (via Morgari 14): il 19 luglio alle 21.30 è in programma «Beautiful Minds» di Bernard Campan ed Alexandre Jollien, film dedicato alle esistenze di Louis, uomo riservato e silenzioso, responsabile di un'impresa di pompe funebri, e di Igor, quarantenne amante della filosofia, che, a causa di una paralisi celebrale, è rimasto disabile a vita. I due non si conoscono, fino al momento in cui Louis, con l'auto, investe Igor mentre sta effettuando delle consegne a domicilio per lavoro.

Al Monterosa, negli spazi interni, all'aperto, dell'o-

torio Michele Rua (ingresso sempre da via Brandizzo 65, tel. 011.2304153): venerdì 8 luglio alle 21.30 «Lunana, il villaggio alla fine del mondo» di Pawo Choyning Driji, un viaggio tra due mondi, all'interno della stessa nazione (il Bhutan), compiuto da un giovane maestro che parte, di malavoglia, per insegnare e finisce con l'apprendere un possibile e inaspettato modo diverso di vivere. Poi, martedì 12 alle 21.30, proiezione e premiazione dei film in concorso nella nona edizione di «Lavori in corto».

Il cinema Elios cura l'arena **Stelle sotto le stelle** presso il cortile della Ex-Mendicizia Istruita (via Lomellini 16) di Carmagnola; i titoli di apertura della rassegna sono, venerdì 8 alle 21.45, «Ennio» di Giuseppe Tornatore e, sabato 9 alle 21.45, «Lo chiamavano Trinità...» di Enzo Barboni, con Bud Spencer e Terence Hill.

Sono chiusi per il riposo estivo i cinema Don Bosco Digital di Cascine Vica, San Lorenzo di Giaveno, Eden di None, Borgonuovo di Rivoli e Auditorium di Vinovo.

(p.c.)

OPERA FESTIVAL

Regio, il côté sinfonico corale

Sono ben tre i concerti orchestrali e sinfonico-corali previsti entro la stagione di Regio Opera Festival, che a Torino si svolge nella cornice del Cortile di Palazzo Arsenale (nella foto): stagione della quale già è stata data ampia notizia su queste stesse colonne. E così dopo «Cavalleria», andata in scena con successo ai primi di giugno, dopo una singolare e stimolante «Carmen» parzialmente «narrata», mentre in questi stessi giorni (5, 7 e 10 luglio) va in scena l'immortale «Tosca» pucciniana, ecco che il primo appuntamento sinfonico è previsto per venerdì 15 luglio alle ore 21, sempre nella medesima sede *en plein air*.

Molti i motivi di *appeal*: innanzitutto la presenza sul podio di un grande e ancor giovane direttore d'orchestra che a Torino ha dedicato molti anni della sua vita professionale, ai vertici dell'OSNRai; e si tratta di Juraj Valčuha che, per l'occasione, ha impaginato un programma di sicura attrattiva. Ecco dunque l'altro motivo di fascino in grado di attrarre il pubblico degli appassionati e, perché



no, magari anche dei neofiti. In apertura la Suite da «La strada» dell'immortale Nino Rota, musicista che solo per una certa pigrizia mentale si è soliti associare alle pur eccellenti colonne sonore delle pellicole specie felliniane, ma che in

realtà fu artista a 360 gradi, sapendo spaziare dal teatro (indimenticabile il suo «Cappello di paglia di Firenze») al sinfonico alla musica pianistica e da camera. Poi ecco in programma la sempre gradevole Suite da «West Side Story» dell'indimenticabile Lennie Bernstein: una pagina policroma, ibridata di mille screeziature, vero banco di prova per ogni orchestra, partitura che tuttora non ha perduto nulla del suo fascino, coi suoi ritmi serrati e le sue indimenticabili melodie. Incurione poi nell'ambito della danza con le Suites nn. 1 e 2 da «Romeo e Giulietta» del novcentesco Prokof'ev, un mix di *pathos* e struggente bellezza melodica in grado di sedurre le platee di tutto il mondo, così come immortale è il raveliano «Boléro»: e sono in pochi a ricordarsi che nacque anch'esso come balletto, per poi decollare subito in ambito sinfonico, ed ogni nuova esecuzione è una gioia per chi ascolta, col fiato sospeso, dal pianissimo iniziale sino alle telluriche atmosfere conclusive, grazie alla maestria sopraffina di uno tra i più incredibili orchestratori. Concerto per intero corale, invece, quello di venerdì 29 luglio: protagonista il blasonato ed esperto Coro del Teatro Regio, guidato con mano salda da Andrea Secchi e con il sostegno pianistico di Paolo Grosa al servizio di un programma che annovera vere e proprie rarità dovute a Gustav Holst e Léo Delibes («Les Norwégiennes», «Les Nymphes des bois» e «Les Frileuses»), accanto ad una manciata di rare pagine corali di Rachmaninov (per lo più di altissimo livello, impregnate di riferimenti all'universo ortodosso); il tutto dopo un'apertura nel segno del sommo Brahms con i «Quattro canti op. 17» dall'intensa *al-lure*. Da ultimo il 5 luglio (stesso luogo e stessa ora) singolare programma affidato a Fabio Biondi che, nella duplice veste di violinista e direttore, proporrà dapprima il «Concerto n. 23» del settecentesco Viotti (piemontese, originario di Fontanetto Po, ma cittadino del mondo: visse infatti a Parigi e Londra), quindi offrirà al pubblico l'interpretazione di cori e intermezzi concepiti da Mozart per il dramma eroico «Thamos re d'Egitto», se non una vera rarità certo una partitura relativamente infrequente. Una ragione in più per non perdersi questo specialissimo concerto di inizio agosto. A settembre sarà la volta della danza.

Attilio PIOVANO